

INTRODUZIONE

di Natalia Magnani, Francesco Vittori e Antonia De Vita

“Energie di gruppo”. Prospettive ed esperienze a partire da un’indagine esplorativa

La transizione dal modello di approvvigionamento energetico tradizionale - caratterizzato dalla produzione centralizzata da fonti fossili - ad uno incentrato su produzione diffusa da fonti rinnovabili ed efficienza energetica - è più che mai al centro del dibattito pubblico, a livello politico, culturale e accademico.

Tale dibattito è connesso a temi di grande attualità quali il cambiamento climatico, la decarbonizzazione e la riduzione dell’inquinamento atmosferico, la sostenibilità economica, sociale e ambientale del modello di sviluppo dominante, gli equilibri geopolitici e il consolidamento di alleanze internazionali, oggi più che mai evidenti a seguito della crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina. Tutto ciò sta rafforzando la narrazione dei grandi player e dei Paesi europei rispetto all’urgenza di investire su fonti meno impattanti a livello di emissioni, ritornando a più riprese sulla necessità di produrre energia nucleare di nuova generazione. La società civile da una parte e la ricerca accademica in ambito sociale dall’altra hanno sottolineato come per attuare, rendere efficace e più rapida la transizione energetica sia fondamentale il coinvolgimento diretto dei cittadini nei processi di ristrutturazione del sistema energetico. Questa prospettiva mette in luce la natura sociale e politica alla base del cambiamento desiderato e necessario. Essa porta con sé non soltanto la mera sostituzione di input impattanti, insostenibili ed esauribili con altri più efficienti, meno inquinanti e rinnovabili, bensì presuppone nuovi approcci sistemici e nuovi paradigmi per quello che concerne la gestione dei servizi e dei modi di abitare il Pianeta.

Appare quindi cruciale estendere l’analisi di una possibile quanto necessaria transizione verso un sistema energetico più sostenibile e aperto al contributo della società civile nello sviluppare forme di innovazione sociale di tipo *grassroots*. Tali innovazioni generano forme di azione collettiva attorno alla questione energetica promuovendo un nuovo modello di gestione dei servizi, in cui i consumatori non sono più soltanto clienti passivi del mercato, ma divengono *prosumers*, soggetti attivi che producono valore ed energia per autoconsumo e condivisione. Questo modello di consumo-produzione ha ricevuto recentemente un importante riconoscimento normativo a livello europeo con l’approvazione della Direttiva RED II (direttiva 2018/2001/UE). Essa è stata (parzialmente) recepita anche dal nostro ordinamento e inserita tra le linee programmatiche del PNRR che per il 2022 prevede un investimento totale di 2,2 miliardi di euro per l’autoconsumo collettivo e le cosiddette *Comunità Energetiche Rinnovabili*¹. È chiaro quindi come il tema oggetto del presente volume risulti essere al centro di importanti dibattiti a livello istituzionale. Al tempo stesso è divenuto uno snodo cruciale per ripensare il nostro modo di gestire i beni comuni e riorganizzare la cittadinanza e la partecipazione democratica, intesa anche come cura del territorio e delle risorse necessarie al fabbisogno dei privati, delle amministrazioni pubbliche e delle piccole e medie imprese del nostro Paese. Occorre quindi interrogarci su cosa stia emergendo nella società

¹ <https://bit.ly/rinnovabiliPNRR> ultimo accesso 27 aprile 2022

attorno alla transizione energetica ed ecologica e quali siano le narrazioni e i dibattiti presenti a più livelli: da quelli più di carattere teorico-accademico, a quelli di carattere socioculturale e normativo-regolatorio.

Questo volume è il risultato di una prima indagine esplorativa intitolata “Energie di gruppo. Il consumo partecipato di energia rinnovabile per un modello innovativo di economia locale”, promosso da Adiconsum Verona, dalle Università di Verona e Trento. La ricerca aveva lo scopo principale di investigare il ruolo della cittadinanza e dei consumatori coinvolti in esperienze di consumo-produzione collettiva. Il progetto, realizzato tra il 2019 e il 2020, si è concentrato in primo luogo sullo studio in profondità di un’iniziativa di autoconsumo di gruppo nella provincia di Verona (Gruppo di Acquisto Luce e Gas), attivata dalla stessa Adiconsum Verona in collaborazione con l’azienda Lupatotina Gas e Luce S.r.l. In secondo luogo, il progetto di ricerca intendeva raccogliere e studiare alcune delle principali esperienze di consumo e produzione collettiva di energia da fonti rinnovabili presenti nelle regioni del Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). I risultati di questo progetto di ricerca si inseriscono quindi all’interno di una più ampia discussione sulla transizione energetica. Il volume presenta contributi di diverso carattere. Oltre ai saggi di esperte/i del mondo accademico, sono stati inseriti alcuni interventi a cura di *stakeholder e practitioner*: attori della società civile variamente impegnati sulla questione energetica. Tra di essi, troviamo il contributo di associazioni di consumatori e attiviste/i che a vario titolo hanno preso parte al progetto di ricerca e sviluppato iniziative di consumo-produzione nei territori di riferimento.

Struttura del volume

Lo scopo di questa pubblicazione è mostrare la pluralità di attori e iniziative che si stanno muovendo attorno al tema del consumo-produzione di energia, aumentando il livello di consapevolezza delle/dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni in relazione alle istanze di transizione energetica ed ecologica agendo sia dal punto di vista culturale e sociopolitico che dal punto di vista economico-commerciale.

Il volume si apre con il contributo di Gianluca Ruggieri e Giuseppe Palazzo che fa il punto sulle principali sfide tecniche che ci aspettano per decarbonizzare i sistemi energetici e limitare l’aumento di temperatura al di sotto degli 1,5°C. La decarbonizzazione appare ormai come una necessità globale che per essere efficace deve essere attuata da tutti i Paesi e che però prende forme e velocità diverse a seconda delle condizioni di partenza di ciascun Paese. In particolare, il capitolo si sofferma sulle differenze tra Paesi ad economia matura contrassegnate da una importante classe media a elevata disponibilità energetica pro capite, Paesi in rapida espansione, dove la classe media si è consolidata solo negli ultimi 20 anni e infine Paesi dove l’esigenza primaria è quella dell’accesso ai servizi energetici di base.

Guardando in particolare ai Paesi ad economia matura come l’Italia, Ruggieri e Palazzo individuano i seguenti aspetti tecnici cruciali per decarbonizzare il nostro sistema energetico: il ruolo dell’efficienza e dell’elettrificazione per la riduzione dei consumi energetici; lo sviluppo delle fonti rinnovabili e della loro integrazione nella rete esistente; il ruolo degli incentivi per la riduzione dei costi di produzione e infine la diffusione degli accumuli.

A partire dalla considerazione della limitatezza delle materie prime (terre e metalli rari) necessarie per la transizione alle rinnovabili e degli impatti della loro estrazione, il capitolo si chiude sottolineando l'importanza di riflettere non solo sugli aspetti tecnici ma anche sul modello di sviluppo socioeconomico dominante. Esso infatti richiede un profondo ripensamento nell'ottica di una transizione ecologica ed energetica che immagini e concretizzi la piena sostenibilità, intesa come unitamente ambientale e sociale.

Proprio sugli aspetti sociali della transizione energetica come analizzati dalla sociologia si focalizza il contributo seguente di Natalia Magnani. In particolare, sono tre i temi su cui gli studi sociologici sulla transizione energetica si sono particolarmente concentrati: i conflitti sull'energia, i consumi e le pratiche sociali e infine le forme di azione collettiva. Attraverso questa analisi la sociologia problematizza la transizione energetica mostrando come sebbene l'energia rinnovabile sia spesso legata nell'immaginario collettivo ad un sistema più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale ciò non avviene automaticamente ma dipende da specifiche relazioni sociali, pratiche e dinamiche di potere. In particolare, la ricerca sociologica che tematizza i conflitti sottolinea come, affinché la transizione sia accettabile socialmente, è necessario prestare particolare attenzione al problema della giustizia distributiva e procedurale. Occorre fare attenzione infatti al modo in cui i vantaggi e i rischi sociotecnici della transizione sono distribuiti tra i gruppi sociali e tra i territori (rurali vs. urbani), e al modo in cui i cittadini sono coinvolti nei processi decisionali che riguardano le nuove tecnologie energetiche. Emerge inoltre la necessità, nella ricerca come nelle politiche, di prestare la dovuta attenzione e dignità ai luoghi della transizione, superando una rappresentazione residuale che li propone come "cortili" dominati da motivazioni egoistiche e riaffermando invece una visione incentrata sui territori, cioè spazi intessuti di elementi simbolici, emozionali e relazionali. Nella direzione di una riterritorializzazione e disintermediazione dei sistemi energetici vanno proprio le nuove iniziative di agire collettivo sulle energie rinnovabili che prendono principalmente la forma delle comunità energetiche. Il capitolo di Magnani si chiude con un'analisi delle potenzialità ecologiche e sociali di queste forme di innovazione *grassroots* che saranno oggetto anche di altri contributi in questo volume.

La dimensione sociale della transizione energetica è al centro anche del contributo di Daniela Patrucco che, a partire da una prospettiva di attivismo ambientale, si focalizza sul dibattito intorno al concetto di democrazia energetica. Nel suo significato principale la democrazia energetica fa riferimento ai movimenti sociali che resistono al dominio dell'agenda energetica dei combustibili fossili, allo stesso tempo contribuendo a ristrutturare democraticamente i regimi dell'energia. In Italia, come nel resto dell'Europa, l'idea di democrazia energetica emerge nella seconda metà del secolo in relazione ai movimenti che si battono per la chiusura delle centrali elettriche a carbone e alle prime esperienze di proprietà individuale e cooperativa di piccoli e medi impianti di produzione rinnovabile. In questo contesto Patrucco sottolinea come la nuova direttiva europea sulle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) pone una sfida importante per la democrazia energetica. In particolare, l'autrice si chiede se i cittadini sapranno organizzarsi per mantenere quegli spazi di autonomia che la direttiva europea sembra garantire loro nella gestione delle CER oppure se saranno ancora una volta le imprese a riproporre l'attuale modello di gestione, continuando ad avere come obiettivo principale, se non unico, la massimizzazione dei profitti. E ancora, quale direzione per la transizione energetica sceglieranno di privilegiare lo Stato e la comunità scientifica?

Le risposte a queste domande possono portare a diversi risultati più o meno significativi in termini di democrazia energetica come dimostra un recente report dell'Unione Europea che ha identificato almeno 24 diversi approcci per lo sviluppo di comunità energetiche. Inoltre, Patrucco sottolinea come la nuova normativa sulle CER trasforma di fatto gli utenti in attori di mercato che devono competere tra loro. Questo approccio, secondo alcuni, è problematico perché non può che aumentare il potere delle grandi compagnie energetiche e minare le iniziative energetiche minori. Il movimento per la democrazia energetica, quindi, vede un'importante soluzione alternativa nella ri-pubblicizzazione delle società elettriche statali privatizzate. I movimenti di ri-municipalizzazione che si sono diffusi in alcune città del Nord Europa sottolineano come, al fine di perseguire una reale democratizzazione del sistema energetico, è necessario che controllo e proprietà della rete di distribuzione siano fortemente localizzati a livello municipale ed esercitati in maniera condivisa dai cittadini e dagli enti pubblici. Questo è un nodo centrale che rimane però ancora irrisolto nella nuova disciplina sulle comunità energetiche.

Il contributo di Francesco Vittori approfondisce lo studio delle esperienze di creazione di gruppi di acquisto collettivo e Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) analizzando alcune iniziative italiane significative coinvolte nel progetto di ricerca "Energie di Gruppo".

Partendo dal modello analitico dell'*ecopreneur*, inteso come prototipo imprenditoriale capace di innescare e diffondere processi di innovazione tecnologica e sociale, si approfondiscono le esperienze di costruzione di cittadinanza ecologica. Il frame dell'*ecopreneur* è un modello imprenditoriale orientato da valori etico-morali legati alla volontà di trasformare il mercato nella direzione di una sua maggiore sostenibilità. L'intento di questo modello è quello di aiutarci a comprendere in che modo l'azione imprenditoriale possa sostenere gli individui, le comunità, le imprese e le istituzioni verso la costruzione di nuove forme di partecipazione. Il saggio di Francesco Vittori mostra la varietà dei soggetti e degli attori che stanno concorrendo alla costruzione di nuovi modi di gestire servizi e di fornire energia.

Un altro aspetto emergente e degno di nota è l'intreccio di relazioni che queste iniziative portano con sé dal punto di vista dei soggetti che promuovono la diffusione dell'innovazione sociale. Gli attori coinvolti non sono soltanto individui organizzati in gruppi; tra i protagonisti troviamo infatti anche amministrazioni locali, università, corpi intermedi come associazioni di consumatori, piccole e medie imprese e cooperative. Questa varietà di stakeholder coinvolti dà l'idea di quanti siano i portatori di interesse che in questa fase storica stanno contribuendo a livello meso al rafforzamento sul piano logistico e produttivo di alternative praticabili al sistema dominante di produzione-consumo e distribuzione centralizzato. Essi pongono le basi e definiscono in maniera più articolata la transizione ecologica intesa non come mera innovazione tecnologica ma come visione complessa capace di valorizzare il contributo delle comunità sostenibili poiché frutto di interventi multidimensionali.

Data la centralità delle esperienze di comunità energetiche sia a livello di ricerca sociologica che di dibattito pubblico particolarmente utile è il contributo di Silvia Caucchioli che a partire da una prospettiva giuridica fa il punto sul quadro normativo riguardante le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER). Nel saggio il tema dello sviluppo delle comunità energetiche e dell'autoconsumo collettivo viene visto in relazione alla strategia europea del Green New Deal e dell'Agenda 2030. Il modello economico proposto è quello dell'economia collaborativa, costruito sulla condivisione

di beni e servizi. Al centro di questo progetto, che trova espressione nel Clean Energy Package e nella direttiva RED II in esso contenuta (Direttiva UE 2018/2001), c'è il concetto di comunità di edificio (autoconsumo collettivo) e di territorio (Comunità Energetica Rinnovabile).

Il contributo di Silvia Caucchioli si focalizza in particolare sul Decreto Milleproroghe del febbraio 2020 che definisce per la prima volta in Italia il concetto di comunità energetica e di autoconsumo collettivo di energia rinnovabile, anticipando il recepimento della direttiva RED II. Le seguenti connotazioni caratterizzano le Comunità Energetiche Rinnovabili: la CER è una comunità territoriale, che persegue benefici a favore non solo dei propri membri, ma anche a favore del territorio ove opera. Caucchioli sottolinea poi come con il Decreto legislativo n. 199 dell'8 novembre 2021 è stata finalmente recepita dal Governo la Direttiva UE 2018/2001. Due sono le novità più rilevanti introdotte: gli impianti dedicati potranno avere una potenza fino a 1 MW, mentre il limite precedente era posto a 200 kW; gli impianti e le utenze di consumo potranno allacciarsi alla stessa cabina primaria, e non più alla cabina secondaria come precedentemente previsto. Entrambi questi provvedimenti vanno nella direzione di un notevole ampliamento delle comunità energetiche, sia dal punto di vista tecnico della dimensione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile che dal punto di vista sociale del numero di consumatori/prosumers coinvolti.

Infine, Davide Cecchinato, in qualità di Presidente di Adiconsum Verona, presenta il progetto di creazione di un gruppo di acquisto di luce e gas denominato "Energie di Gruppo", che sta alla base della ricerca esplorativa e di questa pubblicazione, e analizza i risultati di un questionario rivolto sia ai soci di Adiconsum che hanno partecipato all'iniziativa sia a quelli che non hanno partecipato. Il gruppo d'acquisto Adiconsum Verona coinvolge una piccola utility locale come provider dell'energia (Società Lupatotina Gas e Luce S.r.l.) e circa 400 famiglie di consumatori proponendosi come iniziativa economico-sociale che, in vista della prevista abolizione del mercato tutelato dell'energia nel 2023, si propone di difendere il singolo dalle pratiche commerciali scorrette e stabilire corretti e consapevoli rapporti commerciali. Il questionario ha coinvolto da un lato gli iscritti del gruppo di acquisto, per il quale sono stati raccolti 57 questionari su di un totale di circa 200 nuclei familiari; dall'altro lato, è stato somministrato ai soci Adiconsum non-membri del gruppo di acquisto, ma iscritti alla newsletter, per i quali sono stati raccolti 103 questionari compilati, su di un totale di 1991 soci. L'indagine ha raccolto per entrambi i gruppi informazioni relative al profilo sociodemografico; inoltre, sono state raccolte informazioni circa l'esperienza del gruppo di acquisto (per gli attuali membri) e l'eventuale intenzione di partecipare ad ulteriori iniziative future (per i non-membri). Dal questionario emerge un quadro caratterizzato innanzitutto da una netta presenza di persone prossime alla terza età con un livello di istruzione medio e con un livello di reddito familiare medio-basso. Questa tipologia di consumatori mostra una chiara propensione a partecipare al gruppo di acquisto per ricercare una maggior tutela, unitamente a maggior trasparenza, che sembra essere offerta sia dall'intermediazione di Adiconsum, sia dal coinvolgimento di un fornitore locale. Solo in secondo luogo emerge l'importanza di avere la possibilità di risparmiare sui costi energetici. Evidente è anche la propensione e l'interesse verso le tematiche ambientali, essendo per molti la produzione di energia verde un fattore chiave per partecipare ad iniziative collettive attorno al tema della sostenibilità energetica. Tutti i cittadini

coinvolti nella survey infine si dichiarano disponibili a partecipare ad ulteriori azioni legate alla produzione, consumo e distribuzione di energia, quali gruppi di acquisto fotovoltaici e comunità energetiche.

Il volume si chiude con due interviste a esperti accademici che sono responsabili di importanti progetti europei riguardanti la transizione energetica: Dario Padovan dell'Università di Torino, responsabile del progetto COMETS (*Collective Action Models for energy transition and social innovation*) e Dario Minervini e Rosanna De Rosa, dell'Università di Napoli, responsabili del progetto ASSET (*A holistic and Scalable Solution for Research, Innovation and Education targeting Energy Transition*). Le domande attorno a cui si sono incentrate le interviste comprendevano: il ruolo del *software* sociale e delle variabili sociali emerse come rilevanti nei rispettivi progetti di ricerca; il ruolo della società civile nella transizione; le prospettive auspicate per la ricerca accademica attorno al tema energetico.

Le risposte sottolineano innanzitutto la centralità del concetto di democrazia. La transizione energetica ha non soltanto un potenziale ecologico, ma anche un grande potenziale democratico, a partire dalla piccola comunità che si auto-organizza e quindi produce la propria energia, fino poi a cambiare il modo in cui Paesi dovranno negoziare fra loro lo scambio delle risorse. La questione democratica nel campo della transizione energetica si lega anche inevitabilmente alla dimensione degli impianti e alla loro territorializzazione. Inoltre, per quanto riguarda il ruolo della società civile, si auspica su tutti i grandi temi della transizione l'affermarsi di forme di mobilitazione in direzione della cooperazione. In relazione ad esse si tratta di capire se si desidera promuovere forme di cooperazione istituzionale o invece sostenere comunità informali. Si sottolinea poi la particolare debolezza del modello cooperativo in Italia dovuto al prevalere di un modello individuale di accesso ai servizi da una parte, alla squalificazione delle cooperative dal punto di vista della rappresentazione pubblica dall'altra. Per quanto riguarda il ruolo che svolge o che potrebbe assumere la ricerca accademica, dalle interviste emerge il bisogno di una ricerca militante e impegnata che si smarchi dagli approcci tecnico-produttivistici specialmente dominanti nelle discipline ingegneristiche in ambito energetico.

Il volume si conclude con la postfazione di Marco Deriu che affronta il tema della transizione ecologica nella sua connessione con la transizione democratica mettendo a tema le questioni aperte su equità, partecipazione e sostenibilità. Il saggio si concentra su alcuni nuclei problematici della transizione ecologica. Una transizione che si appoggia esclusivamente sulle tecnologie verdi porta in sé, come dimostrano una serie di importanti indagini e rapporti, a “una nuova ondata di estrattivismo, con uno sfruttamento più intenso della crosta terrestre e dei territori, con un pesante impatto ecologico, sociale e politico. (...) Come hanno rivendicato dunque alcuni gruppi e reti impegnate su questi temi, come War on Want e London Mining Network una transizione giusta dev'essere una *transizione post-estrattiva* (Hitchcock Auciello, 2019).” Deriu sottolinea la necessità di esplicitare con coraggio che una reale transizione ecologica non richiede semplicemente una decarbonizzazione e un passaggio a fonti rinnovabili o una sostituzione di modelli produttivi, ma anche un contenimento della domanda di energia, di risorse, di consumo ecc. Si tratta infatti di affermare con lucidità che è possibile superare le “democrazie fossili” solo mettendo in discussione i modelli socioeconomici, gli assetti industriali e le abitudini di consumo nei paesi più ricchi.